

«SCRIPTA VOLANT» VERSO IL CIELO: NOTE DI EPIGRAFIA CRISTIANA

La volta scorsa, quando il titolo del nostro colloquio epigrafico era *Parole per sempre*, parlai dei “rischi” della tradizione di queste parole, vuoi per il loro travisamento da parte nostra, vuoi per l’ambiguità o la falsità di chi già in antico le aveva consegnate alla pietra¹. In fondo, l’argomento non avrebbe stonato neppure oggi, quando siamo chiamati a riflettere sulla volatilità dei testi epigrafici, a testimonianza del fatto che per un messaggio duraturo nel tempo sono davvero molti i modi di “volare” sulle bocche o davanti agli occhi dei lettori; ben lo sapeva Orazio in *Epistulae*, XX quando, congedando affettuosamente il suo *liber*, gli profetizzava un futuro più che “volatile” (*non erit emisso reditus tibi*, v. 5) e addirittura una trasformazione in sussidiario di provincia, quando lo immaginava *pueros elementa docentem ... extremis in vicis* (vv. 17-18).

Oggi vorrei però – e mi piace farlo sulla scia dell’espressione oraziana *docentem* – parlare di tutt’altro ambito, quello dell’epigrafia cristiana, i cui *tituli* funerari e/o devozionali presentano anche finalità didattiche. Finalità che si esprimono spesso in forma non esplicita, magari indiretta o addirittura nascosta, ma che mirano comunque a promuovere la circolazione di alcune verità. Verità che portano “in cielo” chi le legge e le mette in pratica, come traspare nel titolo del mio intervento; e che danno quindi una dimensione celeste, paradisiaca a forme monumentali e grafiche che invece – stando al dato meramente estetico – non spiccano certo né per appariscenza né per venustà. E forse quest’aspetto volutamente dimesso – oltre che un sintomo del precario clima culturale della cosiddetta “terza

¹) M. Reali, *Possiamo credere alle “parole per sempre”? Rischi nell’uso delle fonti epigrafiche*, in A. Sartori (a cura di), *Parole per sempre? L’interpretazione delle epigrafi, le interpretazioni dell’epigrafia*, Atti del 1° incontro di Dipartimento sull’epigrafia (28 ottobre 2002), «ACME» 56, I (2003), pp. 88-92.

età” dell’epigrafia² – è anche il primo segno di queste valenze didattiche, e può essere letto come un invito alla svalutazione del dato materiale dell’esistenza; lo dimostra il fatto che quando la necessità ideologica di una maggiore appariscenza spinse papa Damaso tra il 365 e il 384 d.C. a commissionare a Furio Filocalo iscrizioni di qualità più alta, le maestranze cristiane mostrarono di possedere competenze tecniche adeguate a realizzarle.

Non pretendo certo di essere il primo a considerare l’epigrafia cristiana in quest’ottica – per così dire – “catechistica”, la quale – oltre che nei tradizionali testi manualistici – ha ricevuto più specifica attenzione in alcuni recenti lavori, tra gli altri, di Luce Pietri, Carlo Carletti, Gabriel Sanders, ed Antonio Sartori³; anzi è proprio attraverso queste letture che mi sono avvicinato a due interessanti definizioni della natura e della funzione dell’epigrafia da parte di intellettuali cristiani latini. La prima è di Paolino di Périgueux (V sec. d.C.), la cui espressione *pagina in pariete reserata*⁴ indica una relazione per così dire solidale tra la *pagina* lapidea scritta e la *paries* che la contiene; la seconda è di Sant’Agostino, che – rivolgendosi ai fedeli in un suo sermone, dopo avere mostrato le parole iscritte su un edificio sacro e avere detto loro *legite, tenete, in corde habete* – continuava affermando: *Non opus est ut quaeratur codex: camera illa codex vester est*⁵. Paolino e Agostino ci propongono dunque l’annullamento di qualunque differenza tra testo librario e testo epigrafico, tra *pagina* e *paries*, tra *codex* e *camera*. E ciò mostra, a mio avviso, tutta l’enorme distanza ideologica tra l’epigrafia cosiddetta pagana e quella cristiana; lo dico nonostante gli studi di Gabriel Sanders abbiano notato numerose forme

²) Questa felice espressione fa riferimento al titolo di un Colloquio AIEGL-Borghesi tenutosi a Bologna nel 1986, ispirato dalla allora magistrale – e oggi compianta – figura di Giancarlo Susini, e organizzato da Angela Donati. Il volume degli *Atti*, curato da quest’ultima studiosa (A. Donati [a cura di], *La terza età dell’epigrafia*, Faenza 1988) è poi diventato un imprescindibile punto di riferimento per tutti gli studi epigrafici di età imperiale avanzata e tarda.

³) Gli studi cui faccio riferimento sono soprattutto: L. Pietri, *pagina in pariete reserata: épigraphie et architecture religieuse*, in Donati, *Terza età* cit., pp. 137-157; C. Carletti, “Epigrafia cristiana”, “Epigrafia dei cristiani”: *alle origini della terza età dell’epigrafia*, ivi, pp. 115-135; G. Sanders, *Lapides memores. Paiens et chrétiens face à la mort: la témoignage de l’épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991 (volume miscellaneo che contiene una silloge di lavori di questo grande studioso); A. Sartori, *La capacità commemorativa delle epigrafi cristiane, o la memoria del futuro*, in *Monuments commémoratifs paléochrétiens*, Actes X Congrès de la Fédération Internationale des Associations d’Études Classiques (Université du Québec à Trois Rivières, 1994), Cahiers des études anciennes, XXXI, pp. 97-106.

⁴) Paolino di Périgueux, *Carmina minora, prologus*, CSEL, XVI, p. 161; per la contestualizzazione e il commento di questa affermazione, come pure di quella agostiniana cui si fa riferimento nella successiva nt. 5, rimando specialmente agli sudi di Luce Pietri e Antonio Sartori già menzionati alla nt. 3.

⁵) Agostino, *Sermo*, 319, 8.

di “osmosi” reciproca ⁶ e nonostante un recente intervento di Heikki Solin abbia cercato di indagare la zona “grigia”, di confine, tra l’una e l’altra ⁷.

Epigrafia didattica, catechistica è quella cristiana, *naturaliter* rivolta all’attenta meditazione del lettore, che a sua volta non doveva venire meno ad un impegno divulgativo di quanto appreso, sia con la parola che con l’esempio. L’impegno alla lettura e alla divulgazione era dunque anzitutto etico, introiettato a priori dal lettore, e pertanto svincolato da quegli appelli (del tipo *siste et lege*) tipici dell’epigrafia pagana, e dei quali già altri hanno notato l’assenza in ambito cristiano ⁸. E se c’è per i cristiani qualche invito alla lettura, questo deriva da una voce interiore, spirituale, simile al *tolle lege, tolle lege* che spinse Agostino – in piena conversione – ad aprire il libro delle lettere di San Paolo ⁹. Tant’è che quando il sommo poeta del Medio Evo cristiano – Dante Alighieri – cercava modelli per i suoi frequenti “appelli al lettore” nella *Commedia*, li trovava più facilmente nella poesia classica ed anche in qualche esempio epigrafico pagano e non certo paleocristiano: l’intuizione non è mia, ma assai più autorevole, dacché muove da un brevissimo spunto che ho trovato in una nota dei celebri *Studi su Dante* di Erich Auerbach, spunto finora negletto da noi “addetti ai lavori” e che forse meriterebbe di essere meglio sviluppato ¹⁰.

⁶) Mi riferisco soprattutto a G. Sanders, *Les inscriptions paiennes et chrétiennes: symbiose ou métabolisme?*, in Id., *Lapides memores* cit., pp. 155-178, ma il tentativo di mettere a confronto le due epigrafie è presente in moltissimi degli studi di Gabriel Sanders.

⁷) Mi riferisco a H. Solin, *Pagano e cristiano*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell’epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 2003), Faenza 2004, pp. 197-221. In questo lavoro l’autore, con la consueta autorevolezza, cerca di fare chiarezza su alcune situazioni “di confine” tra un ambiente e l’altro, con riferimento soprattutto ad epigrafi urbane.

⁸) Sartori, *La capacità commemorativa* cit., pp. 102-103, nota – tra gli altri – questa assenza in ambito cristiano di formule che «miravano ad ottenere un’attenzione statica» (*hospes resiste, peto perlegas, siste et lege*); secondo questo studioso i *tituli* cristiani si proponevano invece in un’ottica più dinamica di quelli pagani, come se invitassero «ad un progredire ambivalente, fisico nell’impegno ad avanzare passo a passo lungo la teoria delle testimonianze entro una struttura consacrata da “visitare e penetrare”; ideale nel proporre, suggerire, insegnare un percorso di arricchimento, di miglioramento, di completamento, morale e parentetico, esegetico persino dei testi sacri correlati».

⁹) Agostino, *Confessiones*, VIII 12, 29.

¹⁰) E. Auerbach, *Studi su Dante*, 7ª ed., trad. it., Milano 1979; più in particolare, è interessante il breve saggio *Gli appelli di Dante al lettore* (pp. 292-304), dove si confronta la ventina di appelli al lettore della *Commedia* con alcune citazioni di Ovidio, Marziale, Apuleio, Fedro e con qualche esempio epigrafico pagano (cfr. ntt. 1-8). È ben vero che Auerbach afferma che si tratta di apostrofi assai diverse da quelle dantesche, è però altrettanto vero che gli esempi successivi da lui citati sono d’epoca medievale; si può dunque desumere che l’epigrafia paleocristiana – di cui oggi sto ragionando – non abbia significativamente influenzato Dante, almeno per quanto concerne questo specifico aspetto.

Portare esempi di questa particolare prospettiva didattico-catechistica dell'epigrafia cristiana non è affatto difficile; basta ad esempio consultare il repertorio epigrafico del volume *Archeologia Cristiana* di Pasquale Testini¹¹ – un po' più recente del vecchio e storico manuale del Grossi Gondi¹² – per trovare iscrizioni per lo più urbane che alludono alle Sacre Scritture, alla liturgia, ai sacramenti, ai dogmi della fede cristiana; ma soprattutto iscrizioni funerarie che estendono anche ai *coemeteria* paleocristiani l'omologazione ad una *pagina* o ad un *codex* a cielo aperto già visti nelle definizioni di Paolino e Agostino. E al di là dell'epigrafia, bastava visitare la recentissima mostra *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, tenutasi qui vicino, al Museo Diocesano, per potersi rendere conto come in certe fasi e in certi ambienti ogni manifestazione artistica – dai libri, ovviamente, ai sarcofagi a rilievo, agli oggetti metallici o eburnei decorati, ai vetri dorati – fosse diventata un *medium* di trasmissione più o meno colta di contenuti religiosi¹³.

Vorrei però, in questa sede, “volare” assai “più basso”, abbandonare l'Urbe e vedere se un discorso di questo tipo sia possibile anche in riferimento a realtà epigrafiche periferiche, in qualche modo marginali e circoscritte. Ho perciò preso in esame una quindicina di iscrizioni funerarie provenienti dalla sponda occidentale del lago di Como, ben 13 delle quali murate nella cripta della chiesa di S. Vincenzo a Lenno, una all'interno della medesima chiesa, e un'altra proveniente dalla non lontana Gravedona. Costituiscono un *corpusculum* già da me riedito qualche anno fa in un lavoro sull'antica Via Regina¹⁴, e sono databili per lo più al VI secolo d.C.: ci danno così uno spaccato credibile di una micro-comunità cristiana appartenente alla *Comensis ecclesia*, in un'epoca nella quale la nuova fede si era andata affermando un po' ovunque¹⁵.

¹¹) P. Testini, *Archeologia cristiana*, Bari 1980; di epigrafia si tratta molto diffusamente alle pp. 329-543.

¹²) F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920.

¹³) La mostra si è tenuta, presso il Museo Diocesano di Milano, dall'8 dicembre 2003 al 2 maggio 2004; cito, a questo proposito, il suo poderoso catalogo: P. Pasini (a cura di), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Milano 2003, ove si possono trovare numerosissimi esempi della funzione divulgativa e catechistica dell'arte paleocristiana.

¹⁴) M. Reali, *L'epigrafia della Strada Regina*, in AA.VV., *Raccolta di Studi "L'antica Via Regina"*, Como 1995, pp. 117-163; più in particolare, le iscrizioni cristiane sono trattate alle pp. 135-140.

¹⁵) La cristianizzazione del Comasco è da valutare nell'ambito più generale del fenomeno in Transpadana, sul quale si veda – da ultimo – lo stimolante quadro d'insieme di L. Cracco Ruggini, *La cristianizzazione nelle città dell'Italia settentrionale*, in W. Eck - H. Galsterer (Hrsg.), *Die Stadt im Oberitalien und in den nortwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz am Rhein 1991, pp. 235-249; la stessa autrice già aveva proposto importanti considerazioni generali in un suo intervento (pp. 17-23) nel catalogo della mostra *Milano capitale dell'impero (286-402 d.C.)*, Milano 1990, volume che contiene *passim*

Ma cosa ci dicono, allora, questi testi? Proviamo a trascriverne qualche dato ¹⁶.

Anche solo i nomi dei defunti menzionati sono qualcosa che va ben oltre il ricordo personale, ma assumono un valore divulgativo ed evocativo assai più alto. In ben 6 casi su 7 (*Cyprianus, Vigilia, Laurentius, Laurentia, Agnes, Honoria*) si tratta infatti di nomi di martiri ¹⁷; il settimo *Agnela*,

numerose altre suggestioni su questo tema. Sul territorio lariano è utile P. Gini, *La diffusione del cristianesimo nel Triangolo Lariano*, «Periodico della Società Storica Comense» 46 (1978-1979), pp. 9-28, mentre per le zone rurali dell'*Ager Comensis* vd. M. Sannazzaro, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI sec.)*, Milano 1990, p. 15 e *passim*. Anche in due articoli di natura più prettamente epigrafica ci sono importanti riferimenti allo sviluppo della Chiesa comense; il riferimento è all'ormai storico censimento delle iscrizioni cristiane del Comasco compreso in U. Monneret de Villard, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori all'XI secolo*, «RaComo» 65-66 (1912), pp. 1-176, e al più recente M. Motta, *Epigrafia cristiana della media Lombardia: caratteristiche locali*, «RaComo» 175 (1993), pp. 243-267.

¹⁶ Per quanto concerne le singole iscrizioni – avendole già pubblicate altrove (cfr. nt. 14) ed essendo comunque *tituli* già editi in precedenza – mi esimerò da rimandi puntuali al loro contenuto. Il testo integrale di queste epigrafi è infatti riportato nella *Appendice epigrafica* alla presente comunicazione e non è certo questa la sede per riprenderlo minutamente. Rimando dunque – eccezion fatta per qualche singolo punto, sul quale mi riservo di ritornare – a quanto già detto in Monneret, *Iscrizioni cristiane* cit., e nel mio Reali, *L'epigrafia della Strada Regina* cit. Per le questioni d'ordine onomastico, cronologico o – ancora più specificamente – relative ai formulari in esse presenti, ampie delucidazioni si possono trovare *passim* nei manuali Grossi Gondi, *Trattato* cit., e Testini, *Archeologia cristiana* cit., da integrare con le considerazioni innovative in Carletti, *“Epigrafia cristiana”* cit. e con quanto contenuto in J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al VII secolo*, Roma 1981. Più specificamente orientate alla fenomenologia epigrafica lombarda le informazioni *passim* in Sannazzaro, *La cristianizzazione* cit., e Motta, *Epigrafia cristiana* cit., e – soprattutto per quanto concerne i formulari – la panoramica d'insieme fornita da A. Sartori, *Formulari funerari cristiani: la tradizione innovata*, in Donati, *Terza età* cit., pp. 159-168.

¹⁷ Si tratta di nomi assai diffusi tra gli antichi cristiani e in qualche caso fanno riferimento a figure di martiri, tanto celebri da impedire, in questa sede, qualunque approfondimento bibliografico. È comunque significativo in una comunità tanto ristretta trovare insieme un *Laurentius* e un *Cyprianus* (tra l'altro in due iscrizioni “gemelle” del 571 d.C., la A e la B dell'*Appendice*, da Lenno, dove troviamo anche una *Laurentia* nell'iscr. C) dato che esistono forme di devozione che accomunano nel culto San Lorenzo e San Cipriano; vengo infatti a conoscenza, dal recentissimo lavoro di U. Ulro, *Le immagini e il culto dei santi sui vetri dorati romani durante il pontificato di Damaso e Silicio (366-399)*, in Pasini, 387 d.C. *Ambrogio e Agostino* cit., pp. 136-141, di un vetro dorato definito «celebre esemplare vaticano con *Laurentius* e *Cyprianus*» (p. 138), martiri dei quali si sottolinea l'importanza e la diffusione del culto anche attraverso questi oggetti decorativi, sui quali si dovettero trovare già in epoca damasiana pure raffigurazioni di Sant'Agnese, altra martire “di riferimento” di una dei nostri defunti (*Agnes*). Insomma, la veicolazione con ogni mezzo dei nomi dei martiri, la conseguente diffusione del loro culto, nonché le incidenze di quest'ultimo sull'onomastica della popolazione sono l'ennesima testimonianza dell'osmosi profonda – nelle manifestazioni del cristianesimo antico – tra l'aspetto epigrafico funerario e quello cultuale-devozionale. A proposito dei martiri, segnalo la ricca e abbastanza recente bi-

non è però meno pregnante, dacché l'agnello ha notoriamente valenze allusive al sacrificio di Cristo, l'*Agnus Dei*, ed inoltre ricalca l'uso tipico dei primi cristiani di darsi nomi di animali come segno di estrema umiltà¹⁸.

Nei secoli precedenti chi aveva potuto si era fatto seppellire *ad martyres*, mentre altri avevano graffito preghiere sulle loro tombe¹⁹, altri ancora avevano letto e meditato gli *acta* e/o le *passiones* di questi campioni della fede²⁰; ma il tempo era passato, il cristianesimo si era diffuso anche lontano dai luoghi di martirio, soprattutto tra le fasce sociali più basse e meno acculturate.

La sorte dei nostri modesti defunti lariani è dunque quella di perdere la loro individualità e di lasciarsi assorbire dalla santità di nomi ripetuti per devozione od emulazione; questi *scripta* – ben più immediati ed accessibili di quelli apologetici – mediante un incessante “passaparola” consentivano così alla memoria dei martiri – e forse anche un po' a quella dei loro omonimi – di *volare* nel tempo e nello spazio. È vero che anche il gentilizio pagano poteva contenere il riverbero della gloria di qualche illustre antenato, ma esprimeva pur sempre agli occhi di chi lo leggeva sulla pietra un che di esclusivo e privato. Le forme uninominali dei nostri cristiani divengono invece parole aperte, pubbliche, davvero volatili, la cui imitazione è non solo consentita ma anzi incoraggiata, in una sorta di schema cir-

bliografia generale sui martiri e il loro culto compresa in A.A.R. Bastiaensen *et al.* (a cura di), *Atti e Passioni dei martiri*, Milano 1987, pp. XLIV-XLIX, ma anche l'ottima introduzione a questo stesso volume, nonché l'agile sintesi su una serie di questioni connesse alle tombe dei martiri in Testini, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 123-139. In Sannazzaro, *La cristianizzazione* cit., pp. 55-59, vi sono inoltre alcune importanti osservazioni sul culto dei martiri nell'area lombarda, oggetto dell'interesse di questo mio lavoro; rimando dunque ampiamente a questo studio del Sannazzaro, dove non mancano anche notizie sulla prassi della sepoltura dei fedeli *ad martyres* nel territorio centro-padano, con opportuni riferimenti al dibattito critico generale su questo fenomeno, che ha visto i maggiori esperti (P. Brown, Ch. Pietri, J.C. Picard) talora in sensibile disaccordo.

¹⁸⁾ Sui *nomina humiliationis* vd. Grossi Gondi, *Trattato* cit., pp. 83-84, dove si afferma che per i cristiani «l'imporsi... nomi vili, che nemici od avversari abbiano attribuito per dispregio, fu ritenuto spesso come titolo di onore e di gloria».

¹⁹⁾ Sulle sepolture *ad martyres* cfr. la nt. 17; sulle conseguenze epigrafiche di queste sepolture o sull'usanza di graffiti devozionali sulle tombe dei martiri interessanti le considerazioni – ricche di risvolti antropologici – di A. Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategia dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995, in part. nel capitolo intitolato *I nomi e le croci* (pp. 35-48), cui rimando anche per la selezionata bibliografia. Impossibile però, per quanto riguarda il fenomeno dei graffiti, non citare almeno il fondamentale lavoro di M. Guarducci, *I graffiti sotto la confessione di San Pietro in Vaticano*, I-III, Città del Vaticano 1958, ma anche alcune considerazioni più modernamente divulgative che la stessa Guarducci ha inserito *passim* nel suo *Misteri dell'alfabeto. Enigmistica degli antichi Cristiani*, Milano 1993.

²⁰⁾ Ricordo l'ottima edizione – con testo critico, commento, traduzione italiana – di questi testi apologetici che l'Editore Arnoldo Mondadori ha pubblicato nell'ambito della serie «Fondazione Lorenzo Valla»; si tratta del volume Bastiaensen *et al.*, *Atti e Passioni*, cit. alla nt. 17.

colare dove il lettore – per guadagnarsi il cielo – è richiamato a seguire l'esempio non tanto del defunto menzionato sulla lapide, ma del suo santo di riferimento ²¹.

Per quanto concerne i formulari, ben 6 sono le consuete allusioni alla *Bona Memoria*: ma di questa non parlo perché, al pari delle indicazioni biometriche o della data della *depositio*, non è troppo funzionale all'argomento odierno.

Mi pare più utile invece soffermarmi brevemente sulle 9 volte nelle quali appare l'espressione *requiescit in pace*. Ciò perché essa – al di là di un generico auspicio al riposo eterno – contiene precisi richiami liturgici e scritturali, *in primis* alla celebre espressione paolina «Cristo è la nostra pace» (*Ef.* 2, 14); né mancano esempi epigrafici urbani dove – come ha scritto Margherita Guarducci – «il concetto di Cristo-Pace risulta con suggestiva evidenza» ²² e pure a Como città – in un paio di casi – ricostruiamo la formula *requiescit in pace Christi* ²³. Carlo Carletti ha osservato, a proposito di alcune iscrizioni di Roma, come l'accento alla pace nei più antichi documenti funerari cristiani si risolvesse in un semplice saluto al defunto (*pax, pax tibi, pax tecum ...*), modellato sull'antecedente ebraico *shalom*, ma anche sulle forme pagane *salve, ave, chaire* ²⁴; l'evoluzione successiva a formule con implicazioni più prettamente escatologiche (come l'associazione della *pax* con la *dormitio* o il *refrigerium*) è invece fra gli indizi del passaggio da un'epigrafia dei cristiani ad un'epigrafia cristiana vera e propria. Cercando di riportare questa osservazione alla riflessione odierna, è come se in un primo tempo le epigrafi cristiane avessero raccolto un po' alla rinfusa diversi elementi "volatili" provenienti dalla cultura del tempo, per poi mirare invece ad essere con suoi *scripta quae volant* elemento magistrale nei confronti del loro *saeculum*. Proporre in forma semplificata, allusiva, al pubblico della propria comunità – e non solo – concetti alti e, soprattutto, riferimenti ai testi sacri era per i cristiani di allora fare qualco-

²¹) Non intendo in alcun modo smentire quanto anticipato alla nt. 16 per addentrarmi in complesse questioni d'ordine onomastico. Ricordo solo, perché più strettamente pertinente al discorso qui intrapreso, che Sartori, *La capacità commemorativa* cit., p. 101, ha messo bene in luce come le forme uninominali dei cristiani consentissero loro di «essere sciolti e svincolati da ogni legame attardante con gli altri», come invece avveniva ai detentori del gentilizio pagano, e garantissero invece un legame «ben più solido e duraturo nella comunità di fede». La nt. 13 di questo articolo di Antonio Sartori è inoltre una panoramica molto completa dei più importanti riferimenti bibliografici sull'onomastica dell'epigrafia cristiana: ad essa rimando ampiamente.

²²) Guarducci, *Misteri* cit., p. 38.

²³) Lo apprendo da Motta, *Epigrafia cristiana* cit., p. 256 nt. 102; i testi sono compresi nella raccolta Monneret, *Iscrizioni* cit., nn. 28 e 45; sulla formula *requiescit in pace* in ambito epigrafico transpadano cfr. anche Sartori, *Formulari* cit., pp. 166-167.

²⁴) Carletti, *Epigrafia cristiana* cit., pp. 119-120.

sa di ben diverso rispetto alle citazioni virgiliane od ovidiane sui *tituli* pagani; là si trattava di un vezzo erudito, di un omaggio lontano ad opere famose, qui vi è invece la doppia e concomitante finalità di invitare alla lettura della Bibbia da un lato, dall'altro di farne *legere, tenere, in corde habere* – parafraso ora Agostino – almeno qualche estremo compendio, magari ridotto a “slogan”. In una delle nostre iscrizioni è pure citata l'istituzione di riferimento dei nostri cristiani, cioè la *Comensis Ecclesia*; vi è altrove anche la menzione di un suo *presbyter* e – per ben 7 volte – i defunti sono contrassegnati con espressioni del tipo *famulus Christi* o *famulus Dei*, che – come ha di recente scritto Michela Motta – paiono particolarmente frequenti in area lariana²⁵. E perché, anche solo rispetto al vicino Milanese, l'*ager comensis* mostra così tanta abbondanza di queste titolazioni che, se pure abbastanza generiche, danno una forte connotazione etico-devozionale al defunto? L'assenza dell'indicazione di vincoli parentali accentua di certo il legame diretto del morto con Cristo, ma credo che non si possa prescindere dal contesto geografico e culturale in cui ci troviamo. Marco Sannazzaro – che ha studiato la cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia – ha infatti dimostrato come si sia trattato di un fenomeno complesso, non immune anche nel V-VI secolo d.C. da situazioni di ambiguità o addirittura di «paganesimo di ritorno»²⁶. Una comunità piccola, periferica, come era questa ai margini del territorio comense, sapeva pertanto di dovere contribuire alla corretta formazione delle “nuove leve” di cristiani, e che nulla meglio del nome di Cristo – magari espresso in forma abbreviata o monogrammatica, comprensibile anche dagli analfabeti²⁷ – poteva sgombrare il campo da ogni ambiguità. Questa martellante menzione di Cristo si aggiunge così alla presenza dei nomi dei martiri, alle allusioni scritturali, al riferimento all'istituzione-Chiesa e ai suoi ministri, già visti prima; tramite tali elementi, la *pagina in pariete reserata*, foss'anche l'angusta *paries* di un colombario, diventava così un momento di catechesi contingente, che la durezza del monumento epigrafico proiettava anche nel futuro. Ma c'è forse di più, perché l'incisione del nome del Signore conferiva alle stesse lapidi un che di religioso e venerabile. Di ciò abbiamo un'interessante menzione di qualche secolo do-

²⁵ Motta, *Epigrafia cristiana* cit., p. 257: «si riscontra molto frequentemente l'uso, nell'area lariana, degli epiteti *famulus Dei* - *famulus Christi* sia per membri del clero che per semplici fedeli».

²⁶ Sannazzaro, *La cristianizzazione* cit., p. 97. Il ritardo e le difficoltà della diffusione del cristianesimo in vaste parti dell'Italia del Nord sono descritti *passim* anche da Cracco Ruggini, *La cristianizzazione* cit.

²⁷ Sull'uso di simbologie, abbreviazioni, forme di *chrisma* o di croce sulle iscrizioni della media Lombardia rimando a Motta, *Epigrafia cristiana* cit., pp. 251-252. Più in generale, interessanti osservazioni su questi fenomeni in Guarducci, *I misteri* cit., *passim*.

po, relativa nientemeno che a San Francesco d'Assisi. Scrive infatti il biografo francescano Tomaso da Celano, in un passo amichevolmente segnalatomi da Luigi Sensi²⁸, che Francesco «dovunque trovava qualche scritto, di argomento divino o pure anche umano, per via o in casa, a terra, lo raccoglieva con grande riverenza e lo riponeva in un luogo sacro o almeno decoroso, per riguardo che non vi trovasse il nome del Signore o altra cosa che lo riguardasse. E una volta a un frate il quale gli aveva domandato perché mai raccogliesse con tanta diligenza gli scritti dei pagani e quelli in cui non era il nome di Dio, rispose “Figlio mio, perché ivi sono le lettere delle quali si compone il nome gloriosissimo del Signore Iddio”»²⁹. Non è chiaro se il riferimento fosse a testi lapidei o invece cartacei: è però chiara l'importanza del riferimento al nome di Cristo, come pure una certa attenzione alla singolarità delle lettere, fatto che potrebbe (anzi dovrebbe) portarci a qualche considerazione sulla crittografia e la paleografia paleocristiane³⁰. Ma di tempo, *ahimè* non c'è n'è più, perché anch'esso, non meno dei nostri *scripta, volat*³¹.

APPENDICE EPIGRAFICA

Da Lenno (Como), Chiesa di S. Stefano

A) *CIL* V 5229 = U. Monneret de Villard, «RaComo» 65-66 (1912) [= Monneret], n. 6 = M. Reali, *L'epigrafia della Strada Regina*, in AA.VV., *L'antica Via Regina*, Como 1995 [= Reali], p. 146 (cfr. Fig. 1)

²⁸) Ringrazio davvero Luigi Sensi – grande esperto di tutto ciò che concerne Assisi – per questa puntuale segnalazione.

²⁹) Fra Tomaso da Celano, *Vita di San Francesco e trattato dei miracoli*, Assisi 2001 (trad. Fausta Casolini), XXVII, p. 82.

³⁰) Impossibile, in questa sede, qualunque riferimento bibliografico inerente a questioni paleografiche, data la vastità e complessità del problema; sulla crittografia mistica dei cristiani, invece, segnalo il fondamentale M. Guarducci, *La crittografia mistica e i graffiti vaticani*, «Archeologia Classica» 13 (1961), pp. 183-239, e il più recente Guarducci, *Misteri* cit., pp. 68-85, che riprende in forma semplificata alcune questioni già affrontate nel precedente lavoro.

³¹) L'insistenza sulla volatilità del contenuto delle iscrizioni latine – oggetto, un po' provocatorio del Seminario nel quale è stata tenuta questa comunicazione – non deve però farci dimenticare come la durata nel tempo del messaggio espresso fosse la finalità primaria dell'epigrafia latina: a ricordarcelo c'è – da ultimo – il catalogo di una splendida mostra epigrafica tenutasi nel 2002 a Barcellona, al Museu d'Arqueologia de Catalunya: il suo titolo è R. Comes - I. Rodà (a cura di), *Scripta manent. La memoria escrita de los Romanos*, Barcellona 2002.



Fig. 1. - CIL V 5229, da Lenno
(*cf.* Appendice, Testo A).



Fig. 2. - CIL V 5230, da Lenno
(*cf.* Appendice, Testo B).



Fig. 3. - CIL V 5231, da Lenno
(*cf.* Appendice, Testo D).

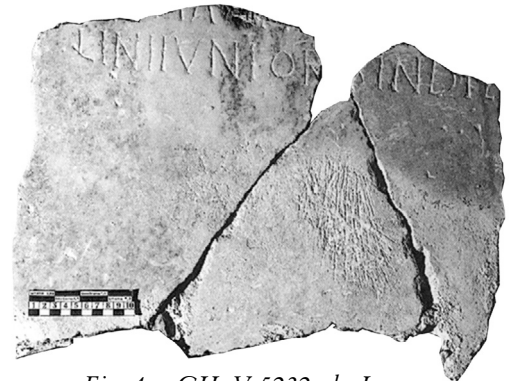


Fig. 4. - CIL V 5232, da Lenno
(*cf.* Appendice, Testo H).



Fig. 5. - CIL V 5229, da Lenno (*cf.* Appendice, Testo I).

Hic requiescit in pace; B(onae) M(emoriae); / Cyprianus qui vixit in hoc / saeculo annos p(lus) m(inus) (triginta quattuor), / dep(ositus) sub d(ie) (septimo) kal(endas) octob(res) ind(ictione) (quincta) / post con(sulatum) D(omini) N(ostri) Iustini p(er)p(etui) Aug(usti) / ann(o) (sexto) [cioè: 571 d.C.]. / Hic requiescit in pace; B(onae) M(emoriae); / Vigilia filia s(upra)s(cripti) Cypri(ani) / [vixit annos (?) - - -] /

B) CIL V 5230 = Monneret, n. 7 = Reali, p. 146

Hic requiescit in pace fam(ulus) (Christi) / Laurentius v(ir) s(pectabilis), qui vixit in hoc / saec(ulo) ann(os) (quinquaginta quinque), dep(ositus) s(ub) d(ie) (quarto) Nonas / [lulii p(ost) c(onsulatum) D(omini) N(ostri) Ius]tini P(er)p(etui) Aug(usti) ann(o) (sexto) / [i]nd(ictione) (quarta) [cioè: 571 d. C.].

C) CIL V 8992 = Monneret, n. 8 = Reali, p. 146 (cfr. Fig. 2)

[H]ic requiescit im p[a(ce)] / [fa]mul(us?) (Christi) Franci[...?] / [?] qui vixit ann[os ?], / [de]p(ositus) sub d(ie) [...]. / [Hi]c requ[ie]scit in pa(ce) / [fa]mula (Christi) Laurentia / [quae] vixit annu[s?], / qua fuet annus (decem?), / [de]posita sub d(ie) (quinto) id[us] / septemb(res).

D) Monneret, n. 16 = Reali, p. 147

[- - - hic re]eqih[escit? (!) - - -] / [- - -]CAFE[- - -] / [- - -]NELLA[- - -] / [- - -]SUAM[- - -] / [- - -]OICNCH[- - -]

E) CIL V 5231 = Monneret, n. 9 = Reali, p. 147 (cfr. Fig. 3)

----- / L + C + [- - -] / Com(ensis) Eccl(esiae), qui [vixit in] / hoc saeculo [ann(os) pl(us) m(inus)] / (triginta sex), dep(ositus) sub d(ie) [- - -] / [a]ugustas p(ost) c(onsulatum) Basi[li] v(iri) c(larissimi), / [in]dictione (secunda) [cioè: 554 d.C.].

F) CIL V 5235 = Monneret, n. 10 = Reali, p. 147

[B(onae)] M(emoriae); / [Hic requiescit in pa]ce famula (Christi) / [- - - quae vi]xit in hoc sae[culo - - -] / [- - -] + + + [- - -] / -----

G) CIL V 5237 = Monneret, n. 11 = Reali, p. 147

----- / [- - -] dep(ositu)s s(ub) d(ie) / [?] kal(endas) octobr(es).

H) CIL V 5232 = Monneret, n. 12 = Reali, p. 148 (cfr. Fig. 4)

----- / [- - -] + A + + [- - - (quinto?) p(ost) c(onsulatum) Pau]l[ini] Iunior[i]s ind(itione) te[r]tia vel tertia decima] [cioè: 539 o 535 d.C.].

I) *CIL* V 5233 = Monneret, n. 17 = Reali, p. 148 (cfr. *Fig. 5*)

B(onae) M(emoriae); / hoc m[onumentum? - - -] / sepulcr[um - - -] / AS[- - -] / ARBIT[- - -] / prae(s)b[lyter - - -] / - - - - -

L) *CIL* V 5236 = Monneret, n. 14 = Reali, p. 148

- - - - - / [- - -]us / [- - -]anno)s (quindecim) / [- - -]G

M) Monneret, n. 18 = Reali, p. 148

[- - -]O+[- - -] / [- - -]ust[- - -] / [- - -]O[- - -]

N) *CIL* V 5234 = Monneret, n. 13 = Reali, p. 148

- - - - - / in hunc (!) saeculo ann(os) / (quinque?) [- - -]C / I[- - -]SI / - - - - -

O) *CIL* V 8991 = Monneret, n. 15 = Reali, p. 149

[Hic re]quiescit in pa[ce] / [famula](Christi) Agnes, cu[ae] / [vixit in hoc] seculo [ann(os)] / [pl(us) m(inus) (septemdecim), dipo[sita sub d(ie)] / [.] nonas [- - -]

Da Lenno (Como), vicinanze della Chiesa di San Vincenzo

A. Giussani, «RaComo» 105-106-107 (1932-1933), p. 125 ss. = Reali, pp. 149-150

Hic requiesc[it in] / [p]ace famulus D(e)i / [- - -]ius qui vixit in s[aeculo] / [an]nos pl(us) m(inus) (quattuordecim) d(e)positus s(ub) / [die ? n]onas dic(embres) / pri-(die?) [- - -] / - - - - -?

Da Gravedona (Como), Chiesa di San Vincenzo

CIL V 5241 = Monneret, n. 19 = Reali, p. 150

B(onae) M(emoriae); / hic requiescet in pac[e] / famula (Christi) Agneta que [vi]/xit in hoc seculo an(nos) pl(us) m(inus) / (triginta), dep(o)seta sub d(ie) (tertio) kal(endas) a/prilis Avieno v(iro) c(larissimo) c(onsule), ind(ictione) (undecima) [cioè: 501 d.C.].

B(onae) M(emoriae); / hic requiescet in pac[e] / famula (Christi) Honoria qu[ae] / vixit in seculo an(nos) pl(us) m(inus) (viginti unum), / depos<e>ta sub die (octavo) kal(endas) iun[i]/as Venantio v(iro) cl(arissimo) (consule) ind(ictione) + [cioè: 508? d.C.].

MAURO REALI
realimauro@libero.it